

Giorgio Agosti e Dante Livio Bianco, *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, saggio introduttivo e cura di Giovanni De Luna, Bollati Boringhieri, Torino, 2007 (1^a ed. 1990)

«[...] Tu (e non solo tu, ma in pratica tutti quanti hanno responsabilità politica o militare di bande) ci rimproveri, se ho ben capito, essenzialmente tre cose: 1) mancanza di denaro e di rifornimenti; 2) mancanza di istruzioni e di collegamenti; 3) mancanza di elementi che vi aiutino nel lavoro politico. Premetto che hai perfettamente ragione e che questo lo sappiamo tutti da mesi e lo sentiamo ogni giorno con più urgenza: cercherò di spiegarti, punto per punto, i vari perché delle cose che non vanno, e i nostri sforzi per parare al più urgente, e i pochi rimedi che vediamo possibili.

1) Denaro. Nel mese di febbraio (sono cifre riservate che ti prego di tenere per te o di usare soltanto di fronte a precise accuse che tu senta mosse al comit[ato])» si son spesi per l'organizzazione militare circa 12 milioni per tutta l'alta Italia. Di questa cifra 800 m[ila] sono state assegnate a voi. È vero che voi siete quelli che hanno fatto in fondo di più (in Lomb[ardia], e in Lig[uria] tutto langue), ma devi pensare che c'è anche l'organizzazione delle squadre cittadine, che costa non poco, perché un individuo che viva alla macchia in città senza tessere annonarie e senza domicilio legale, pesa enormemente sul bilancio e certo non sciala. Questa organizzazione è molto importante, è quella che ha consentito e sostenuto con atti di sabot[aggio], lo sciopero, è quella che domani avremo immediatamente sottomano prima del vostro arrivo e che dovrebbe permetterci di salvare le fabbriche e le opere essenziali. Non è dunque che abbiate avuto meno degli altri, ma se mai di più: Barb[ato] con tutti i suoi uomini, anche nella zona di Bar[ge], ha appena 250 m[ila] (ha avuto anzi in febbraio per la prima volta), le tre valli del Piner[olese] hanno 300 m[ila] e gli uomini sono anche aumentati moltissimo da noi. Ti posso assicurare che vigiliamo attentamente sulle assegnazioni del comit[ato] e che non perdiamo occasione per avanzare nuove pretese. Tu mi risponderai che questo argomento reggerebbe in condizioni normali, ma non più ora con l'arrivo di centinaia di reclute. Questo è vero per voi, ma è vero anche per gli altri. E poi c'è una precisa e durissima realtà di fatto: e cioè che, con questo ritmo di spesa, fra quattro o cinque mesi al massimo siamo all'ablativo. [...]

Un'osservazione piuttosto [...]: non conosco lo stato delle tue bande e di rifornimenti ho trattato solo con Leo; ma mi pare che Leo faccia in molte cose il passo più lungo della gamba. Ho visto i suoi acquisti di maglierie, per es.; le altre bande non hanno quasi mai fatto acquisti di vestiario, ma solo di scarpe. Ciascuno usi la biancheria personale, per quanto malandata: idem per i calzoni. E quattro binocoli non son troppi? Non incazzarti: siamo un esercito di "gueux", i peggiori "gueux" che si sian mai visti; altro che pensare a divise o a ordine e uniformità nelle medesime! Tu mi risponderai che le vostre valli sono le più povere, che molte reclute arrivano su vestite da città, ecc. Tutto verissimo; ma, se non c'è altro mezzo, piuttosto che tenerle in scarpe basse e senz'armi, rimandatele a casa,

specialmente quelle di pianura: i valligiani un minimo di equipaggiamento alpino ce l'avranno pure.

E vengo al punto più amaro: quello dei rifornimenti in natura. Ti prego soltanto di notare che, a parte quella dei quattrini, noi ci imbattiamo in due difficoltà, le quali rendono il problema quasi insolubile: il trovare la roba e il trasportarla. In città di giorno in giorno diminuisce il poco rimasto, anche sulla borsa nera (che è l'unica che funziona): Pi[nella] mi dice che le calze facevano schifo. Trovarne di migliori: coi punti, un paio di calze da uomo in tessuto che sembra pappa e che la prima sera hai già le dita fuori costano 80 lire. La maglieria sembra che sia quanto di meglio e di più conveniente si possa trovare. Non potete fare delle *rafles* di tessere dei punti nei vari comuni dove scendete? Coi punti potremmo trovare a condizioni buone delle coperte belle. Scarpe: ne possiamo avere di buone a 880 lire al paio; sono fatte con cuoio impermeabile di quello usato per le scarpe dei marinai, hanno una buona suola, non sono chiodate, ma potremmo farvi avere i chiodi a parte. Il prezzo ci è praticato come un favore: e non so se la prossima settimana sarà rimasto invariato. Se la cosa ti va la fornitura si può avere giro di pochi giorni; tu mi dici quante paia ne vuoi ed io le pago subito coi soldi del partito, salvo a rimborsarmi sulla vostra assegnazione di aprile. I trasporti sono l'altra piaga: il controllo dei fondi valle si fa sempre più stretto e la gente ha sempre più paura. Bisognerebbe che vi assicuraste la complicità di qualche industriale (o cooperativa) della zona, che figuri di acquistare le scarpe per i suoi operai e che come tali le possa far giungere là dove poi voi le potrete ritirare. Le scarpe che vi abbiám mandato prima eran cattive? Non lo escludo; ma sai che un paio di scarpe da montagna *normale* non costa oggi meno di 1.500 o 1.800 lire? E che qualche industriale del cuoio che ci ha aiutato in un primo momento, ora non ne vuol più sapere? Credi pure, carissimo, che nell'empireo dell'alta politica ci passiamo ben poche ore al giorno o addirittura alla settimana e che tutto il resto del tempo se ne va in ricerche di mezzi vari (dalle tipografie alla scarpe, dalle carte false alle tessere del pane, dai depositi agli alloggi per chi non sa dove andare a dormire; ecc.): ricerca che urta, oltre che con le difficoltà del mercato generale e la crescente paura della gente, con la piccolezza di cinque o sei polizie che ci *traquent* sempre più da vicino e con lo stillicidio quotidiano di uomini che perdiamo in questa lotta. Non pensare che non ti capisca: credo anzi di capirti meglio degli altri amici, perché per una parte della settimana vedo anch'io da vicino la vita delle bande e mi sento fare a voce i rimproveri che tu mi rivolgi per iscritto, ed in forma anche meno parlamentare. Vorrei soltanto che tu non ci considerassi una specie di stato maggiore che sta a tavolino a fare piani e a fumar sigarette, sovranamente ignaro delle necessità umane della guerra».

[pp. 12-14]